

Quattro parole dal passato

Capitolo I

Un pomeriggio che sembrava normale ...

Quando Lara ripensava a quei giorni, si chiedeva quale fu il momento che trasformò quell'afoso pomeriggio di giugno, quello in cui tutto cominciò, in una giornata speciale. Eppure all'inizio (se ne ricordava bene) sembrava un giorno qualunque.

Infatti, come al solito, era sorto un piccolo battibecco tra lei e la madre. Di alterchi ne avvenivano spesso, tra loro due, nati sempre dalle osservazioni materne (dalla mattina "Questa non è una stanza! è un putiferio!" alla sera "Non ti sembra un po' lunga questa telefonata?").

Quella volta Lara aveva aperto il frigorifero, più per abitudine che per altro: montagne di cibo le facevano l'occhiolino. Lasagne affogate nella besciamella, avanzate dal giorno prima. Un dolce straripante di panna. Un'insalata greca, con pezzetti di formaggio, olive, carote ...

Lara richiuse con violenza, col viso atteggiato a disgusto.

- Qualcosa non va? – chiese la madre, Gloria.

- Troppi grassi, mamma.

- Mah, è tutta roba che fa bene – fece la madre, asciugandosi le mani. Aveva appena finito di lavare i piatti.

- Bene? ma non vedi che sto ingrassando in modo vergognoso? – protestò Lara, mettendosi le mani sui fianchi e sulla pancia.

- Che sciocchezze! Sei ancora in una fase di crescita.

- Sì, ma in larghezza! Voglio solo cose magre, senza olio e senza grassi -. E nel dire questo mise su il broncio.

Gloria osservò la figlia. Fino a un anno prima Lara si definiva un maschiaccio, e ora invece, finalmente, cominciava ad avere riflessioni femminili. Aveva quasi tredici anni, ed era abbastanza alta per la sua età, e non certamente grassa. Stava diventando una bella ragazza, e forse aveva un paio di chili in più, ma la cosa era normale. In seguito si sarebbe affinata, come era successo anche a lei, che a tredici anni era anzi più grassottella della figlia. Poi con il tempo era dimagrita, entrando nella norma.

- E allora – indicando la montagna di calorie – per chi l'ho preparata quella torta?

- Quella è una bomba atomica, mamma! Ve la mangiate voi! – E col voi intendeva il resto della famiglia, cane compreso.

- Ma se ti è sempre piaciuta! – protestò Gloria.

- Da oggi in poi non mi piace più! – gridò Lara, sbuffando.

- A me sì – intervenne Leo, il fratello, che era entrato proprio allora in cucina. Tra lui e il frigorifero si era instaurata una reciproca simpatia: Leo apriva la porta e il cibo si fiondava nella sua pancia. Un accordo perfetto. Tutto scompariva come per magia, e i piatti rimanevano vuoti e ... sporchi. E certo non era lui a lavarli!

Gloria gli tagliò una megafetta di torta, che colava panna da tutte le parti. Lui prese un cucchiaino (non un cucchiaino!) e cominciò a scolpire la montagna di grassi, carboidrati e calorie.

- Che schifo! – strepitò Lara, correndo su per le scale e rifugiandosi in camera sua. Dalle pareti la osservavano poster di gente, tutta magra: attori, attrici, atleti. Tutti senza un filo di ciccia, senza un etto in più del dovuto. Ma che facevano mai

per rimanere sempre così in forma? Ginnastica, senz'altro. Palestra. Corsa. Step. E poi ingurgitavano poche calorie a pasto. E non sembravano sofferenti, anzi: avevano lo sguardo bello vivace, l'aspetto sano, i muscoli ben torniti.

Lei, invece, ora che aveva rinunciato a quella meravigliosa torta, si sentiva male, avvertiva crampi allo stomaco.

Cercò di non pensarci, di distrarsi, ma gli occhi finivano invariabilmente su quelle pance piatte, su quei seni appena accennati, su quelle gambe magre, su quei muscoli lisci e torniti. Era meglio uscire, andare in giardino e aspettare Marina, che aveva promesso che sarebbe venuta.

E così, quel pomeriggio qualunque stava per trasformarsi, per una serie di vicende misteriose e memorabili.

Appena fuori, Lara si sentì meglio. Poteva godersi un po' il giardino, che durante l'anno scolastico non frequentava molto. La scuola, grazie a Dio, era finita, la promozione alla prima classe delle superiori era stata assicurata e le vacanze procedevano in modo più o meno noioso. È vero che il paese brulicava di ragazzi venuti a trascorrere le ferie con i parenti di quel paesino sugli Appennini, e quindi c'era più vita del solito. Ma da qualche giorno lei si sentiva strana, smaniosa. E non era solo perché percepiva sul suo corpo qualche chilo in più. Anche se quello era il cruccio maggiore. E non era neanche perché la madre non la comprendeva.

(...)

Poi successe.

E il pomeriggio non fu più qualunque, e niente sarebbe stato più come prima per Lara.

Aveva colto quella voce.

Voce? Non era il termine più preciso. Suono, percezione, presagio ... Perché, se voce era, nasceva dentro di lei.

No, più che altro era come un richiamo, un invito. Allora si era alzata dalla panchina, appena coperta da un pergolato, e si era avviata.

Ma dove?

Camminava, accarezzata sotto i piedi dall'erba bagnata, come una sonnambula; anzi, aveva chiuso gli occhi per seguire meglio quella intuizione. Era in uno stato cosciente e incosciente nello stesso momento. Seguiva la voce come se dormisse, ma riusciva a essere sempre collegata alla realtà.

- Se Marina mi vedesse – pensò – mi crederebbe pazza.

Sempre a occhi chiusi, girò più volte su stessa, poi, come attirata da una calamita, come se qualcuno la tirasse con un filo, si diresse verso il fondo del giardino, dove due siepi formavano un angolo, incontrandosi.

- Giochi a nascondino con te stessa? – chiese Marina, che era arrivata da poco e la stava osservando.

Lara saltò su spaventata mettendosi una mano sul petto: - Ehi, per poco non mi fai morire di crepacuore!

- Sembri un po' fuori di testa, a giocare così da sola – disse Marina, l'amica del cuore e l'eterna innamorata di suo fratello Leo.

- Da quanto sei qui? – chiese Lara, preoccupata.

- Da alcuni minuti.

- Da alcuni minuti?

- Sì. Ti osservavo: ti sei alzata dalla panchina, ti sei diretta verso la siepe, poi hai chiuso gli occhi e hai continuato a vagare, come se qualcuno ti guidasse. Poi ti sei diretta come un treno dove sei ora.

Lara osservava la sua amica mentre parlava. Sì, aveva ragione Leo: non era bella, ma aveva un qualcosa che, se lei fosse stata un ragazzo, le sarebbe piaciuto. Era carina, ecco. Aveva modi gentili e dolci, e forse Leo si sarebbe piegato prima o poi alla sua corte. Il fatto (spiacevole per Marina) era che lui aveva almeno metà della scuola che gli faceva il filo, ed era tutta la metà femminile.

Lara le spiegò che stava seguendo una voce, e la cosa non stupì Marina, che conosceva le facoltà quasi paranormali dell'amica.

- Ma io non vedo nessuno – disse Marina, guardandosi attorno. Purtroppo non c'era neanche Leo. Sbirciò bene verso la sua finestra, ma era chiusa.

- È così, non c'è nessuno – disse Lara, come se fosse confusa - ma è stata una voce reale, che però non esiste.

- Quindi la cogli solo tu – osservò Marina, senza stupirsi della frase senza senso dell'amica.

(...)

Lara diventò seria, si concentrò. Era ferma, lì a piedi nudi, nell'angolo del giardino, immobile come una statua. Era tesa, e aveva l'atteggiamento di chi sta ascoltando qualcuno.

O qualcosa.

Marina la osservava. Sapeva che le doti della sua amica si erano in parte trasmesse anche a tutto il gruppo. Lara aveva il potere di attirare su di sé fenomeni fuori dal tempo e dallo spazio e anche dalla logica. Quando succedeva, tutte le teorie scientifiche si accartocciavano, non avevano più senso, le realtà più diverse venivano a contatto e si sgretolavano. Una volta si era materializzata a casa sua Lara Croft, un personaggio virtuale, praticamente un videogioco, ed era stata seguita da Super Mario Bros e dal fratello, anch'essi dei videogiochi; un'altra volta una bambina azteca, Aya, era venuta dal passato per sfuggire a un sacrificio umano.

Ora cosa mai stava accadendo? Forse l'inizio di un altro capitolo delle misteriose prerogative di Lara?

- Ecco – disse Lara all'improvviso – ascolta.

Per quanto ponesse la massima attenzione, Marina non sentì niente, al di fuori dei normali rumori di ogni giorno.

- Ascolta – disse di nuovo Lara, mettendosi le dita sulle labbra. Marina, chissà perché, la imitò, e stava lì con le dita sulle labbra anche se nei dintorni non c'era nessuno che parlava.

Anzi: come Lara, anche lei chiuse gli occhi.

E sentì la voce. E ascoltò chiaramente quello che diceva.

- Lara! – disse la voce di Gloria – Lara! - Poi si rivolse all'amica della figlia - Ah, ciao Marina! Stavate giocando alle belle statuine?

- No, perché? – chiese Lara.

- Mah, stavate ferme come due baccalà.

- Cercavamo di cogliere le voci della natura – s'inventò Lara lì per lì, e Marina le tenne borbottando aggiungendo: - Quello era un fringuello, no?

- Fringuelle sarete voi due! Non avete di meglio da fare?

- Mamma, questo vuol dire che hai una ... proposta? – chiese Lara, che intuiva già che ci sarebbe stato qualcosa di seccante da fare, e sbuffò impercettibilmente.
 - Magari – disse Gloria, cavalcando un suo cavallo di battaglia – ci sarebbe da riordinare la stanza.
 - Ma il letto l'ho fatto!
 - No, cara. L'hai tirato su, il che non è la stessa cosa. Nella tua stanza, tra l'altro, non lo si vede neanche, il letto.
 - Come sarebbe a dire? – chiese Marina, ridacchiando.
 - È talmente invaso da pantaloni, gonne, copertine, giornali, libri ...
 - Oh, mamma, ma è il mio rifugio, la mia tana ...
 - Su quest'ultimo punto sono d'accordo – disse Gloria.
- In quel momento comparve sulla porta Leo, il fratello di Lara per il quale Marina sdilinquiava. Era a torso nudo e aveva indosso un pantaloncino. Si stava pulendo la bocca, come se avesse appena finito di mangiare
- Ecco Tarzan! – disse Lara.
 - E tu sei Cita! – fece lui, poi vide Marina e le indirizzò un vago cenno di saluto. Lei lo stava ammirando in tutta la sua bellezza, per cui non rispose, e lo vide rientrare in casa.
 - È proprio bello, tuo fratello! – sussurrò Marina.
 - Sì, lo so. E lo sa anche lui! Dai, andiamo a riordinare la tana ...
 - Ma non faccio mai le faccende, io! – protestò l'amica.
 - Oggi le fai, così dopo siamo libere di andare da zio Omero. Lui ci spiegherà quelle strane parole che abbiamo sentito. Dico, siamo sicure di averle sentite, no?
 - Certo – rispose Marina, e glielne ripeté. Lara annuì: erano le stesse che aveva sentito anche lei:
 - Giusto. Mica tu hai una interpretazione per quello che abbiamo sentito?
 - No.
 - Neanche io. Ma lui è un genio, e quindi ...
 - ... quindi andiamo a riordinare la stanza. Da dove si comincia, in genere?
 - Non ne ho la più pallida idea!

Omero era indaffarato. La sua invenzione più recente, un quadro che cambia i colori a seconda della temperatura della stanza, era stata un successo. La farmacia glielo aveva commissionato e ora lo mostrava con orgoglio ai suoi ospiti, e naturalmente diceva che l'autore era Omero, lo scienziato del paese. Anzi, gliene aveva commissionato un altro per un suo parente che viveva in Grecia.

La grande piramide azteca, con l'aquila che si stagliava contro il cielo, era davvero bella. Alla base, aveva disegnato un cerchio di fuoco e una ragazza che ballava.

Ci aveva messo alcuni mesi a terminarla, perché era stato impegnato con Lara e i suoi amici e quindi non aveva potuto impiegare il suo tempo con quelle bizzarre invenzioni.

(...)

Il suo assillo era Lara, la figlia del fratello. Una ragazzina simpatica, carina, ma con un difetto: attirava manifestazioni strane, al limite del paranormale; e lui poi doveva risolvere le situazioni ingarbugliate che si creavano. Sperava vivamente che ...

Il telefono!

Ogni volta che lo sentiva, temeva che fosse Lara, con uno dei suoi fenomeni. Ormai erano mesi che non succedeva niente, e in parte lui si era tranquillizzato, ma quel suono lo faceva comunque sobbalzare. Sperò in cuore suo che non fosse lei. Invece ...

- Zio! – squillò squillante la voce della nipote.

Eccoci, pensò Omero, che cercò un tono disinvolto e disse: - Lara! Come va? Sono mesi che non ci sentiamo.

- È vero, mi sento un po' in colpa. Ma sai, lo studio, gli amici ...

- Ma ormai la scuola è finita, no?

- Sì, da un paio di settimane, praticamente.

- E non mi hai mai chiamato! Potevamo andare a fare un pic-nic, o una passeggiata, con Leo, Marina, Floriana, tutto il gruppo insomma.

- Noto un vago tono di rimprovero, zio.

- Appena appena.

- Scusami. Ma ora penso che ti verrò a trovare.

- Ora? intendi *ora*? – chiese sospettoso Omero.

- Ora - confermò Lara. - Con Marina.

- Come mai ho l'impressione che tu voglia invischiarmi in qualcosa?

- Già, come mai? – chiese Lara, riattaccando veloce.

Omero si sedette sul divano, prese il gatto e se lo mise sulle ginocchia. Rassegnato, aspettava di sentire in cosa mai si fosse impelagata la sua formidabile nipote.